

Era la sorpresa della nuova serie di «Jeans». Ma dopo una serie di polemiche, la Rai ha deciso di rinviare la rubrica della pomo-star Moana Pozzi

Gran successo per «Medea» di Euripide con Mariangela Melato. In un'intervista l'attrice parla del cinema e del suo ritorno al teatro

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Italiani bravi autori?

Tondelli, Lodoli, Rasy, insieme a Gadda, Levi e Calvino. In tutti i paesi si traducono gli italiani, giovani e vecchi

Diverse le spiegazioni: l'effetto Eco, il made in Italy e forse anche una reazione alla letteratura del Terzo mondo

GIORGIO FABRE

■ Sembrano i nuovi sudamericani del pianeta. Con la differenza che vengono da molto più vicino, da un paese ricco, che tutti per di più pensavano ormai incapace di produrre letteratura, di creare storie, racconti. Oddio, adesso non è sicuro che sappia farlo, ma - almeno - sembrerebbe. Insomma, vengono dall'Italia. E sono scrittori. Scrittori italiani della generazione andata, ma soprattutto i giovani, che tutto il mondo (o quasi) sta per tradurre o ha appena tradotto. Brasile, Spagna, Stati Uniti, Francia, Germania, Israele. Tutti vogliono autori italiani, pubblicano in riviste, numeri monografici a loro dedicati, li invitano a tenere conferenze? Così al «vecchio» Gadda, Calvino, Levi, che conoscono una nuova fortuna, seguono implacabili i Busi, Tabucchi, i Lodoli, Tondelli, Elisabetta Rasy.

La Spagna ha invece la benevolenza (per noi) casa editrice Anagrama di Barcellona, che pubblica i nostri fin dalla fine degli anni '70. E poi Israele, dove in prima fila viene Primo Levi (5 titoli quest'anno) e poi Calvino (3 titoli e *Le città invisibili* alla quinta ristampa); poi tutti i classici fino a Buzzati; due riviste letterarie che si occupano per intero di poeti nostri, perfino dialettali. Stati Uniti: anche qui servizi sui giornali e traduzioni (Busi, adesso il *Kafka* di Citali, Del Giudice).

E allora, che cosa è successo? Perché improvvisamente il nostro paese riesce a esportare letteratura? Durerà? «È merito del successo del film tratto dal romanzo di Eco, *Il nome della rosa*», sostiene Ariel Rathaus, israeliano. «Un po' di moda e un po' di fiacca nella letteratura francese», dice invece Fusco. Per Patrick Mauries di *Liberation* «è merito del *made in Italy*, ma non basta. Non c'è niente in comune tra il profitto alla Busi, la radio-grafia borghese alla Elkann e l'esotismo alla Tabucchi. Un'italianofilia di lunga data esisteva già. E ora si assiste anche a un'effettiva apertura delle frontiere culturali». Qualche mazzetta arriva invece dall'Italia. Tondelli, appena tornato dalla Germania, la mette così: «Secondo me all'estero si sono finalmente fatti un'immagine diversa del nostro paese,

non più solo spaghetti e mandolini. Per esempio, di me gli editori erano stupitissimi di vedere che sono alto due metri e che raccontavo che anche da noi nevica». Lodoli, ferocemente: «Eco è un fenomeno internazionale, questi che arrivano adesso mi sembrano più "italiani". La questione è un'altra: è che nella loro globalità i nostri sono bei libri. In Francia pubblicano 300 romanzi e sono 300 cazzate. Oggi arrivano dall'Italia 50 romanzi nuovi, medi ma buoni».

Dura? Non dura? È solo moda? Pochi gli entusiasmi in giro. Fusco è quasi funebre. «Si è passati da 10 romanzi italiani all'anno a 40-50 oggi. Forse troppi. Perché non tutti sono competenti. Qualche casa editrice, per esempio la Denoni, ha informati ed esperti di prima mano. In altri casi si sceglie un po' a caso, per sentito dire, solo perché è una moda. Il nostro pubblico non è in grado di accogliere tutto.

Presto ci saranno delle sgradevoli sorprese». «Bisogna vedere le vendite - dice ancora Lodoli. Non tutti i libri potranno essere premiati. Oggi si stanno traducendo 4-5 libri di Manganelli. Chissà se venderà. De Carlo è stato tradotto dappertutto. Qualcuno se n'è accorto?».

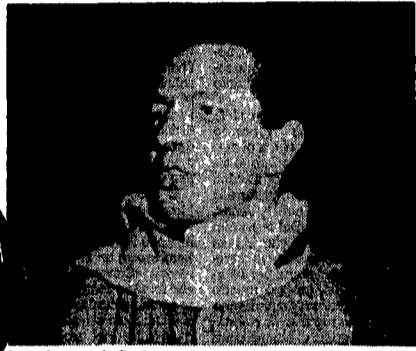
Già, le vendite. Di vendite in realtà ancora non si parla. Il fenomeno che stiamo segnalando è limitato alle traduzioni. Pochi sono i libri già in libreria. Possono essere inte-

## Ma io sono molto molto simpatico

■ Basta chiedergli e ti sarà aperto. Aldo Busi sul tema «traduzioni all'estero», anche lui è uno degli autori esportati, è una fonte inesauribile e scoppiettante d'informazioni. «Mi tradurranno tutto e dappertutto. In Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, compresa la Jugoslavia. Credo che mi manchi solo il Giappone e lo Zimbabwe. E sono fiero d'essere tradotto - aggiunge subito con un lampo di malizia - perché io sono entrato nella letteratura dalla porta principale, lavorando duro per anni alle traduzioni degli altri, a quelle difficili come le poesie di Jane Ashbury. Non ho avuto bisogno di essere presentato in giro da Italo Calvino o di scrivere un romanzo. Incontro '80». Busi è soddisfatto, almeno sembra: «Io costo caro, carissimo, perché mi faccio dare dei forti anticipi. Altrimenti niente. È l'unico sistema con cui sono riuscito a garantirmi i traduttori migliori. Tradurre un libro mio è impresa complessa, ci vogliono soldi e buoni traduttori».

Leggermente più difficile conoscere un suo parere sulle traduzioni degli altri italiani da esportazione. «Sono appena rientrato dalla Francia e ho saputo che presto tradurranno anche Tabucchi e Del Giudice. Certo, c'è stato un boom dei giovani autori italiani. Ma quelli sono quelli che superano le 6.000 copie di tiratura? Pochi. Sono contento se uno scrittore italiano viene tradotto all'estero. Ma bisognerà vederlo al terzo o al quarto libro, non al primo. Ci sono grandi tentativi in atto da parte dei trust editoriali, ma io non vedo un solo scrittore italiano internazionale, o almeno occidentale, in questo momento. Salvo me, naturalmente. E lui come ha fatto? «Dietro tutto c'è naturalmente il grande ufficio delle relazioni pubbliche della Mondadori. Ma poi ci sono anche io. Io sono talmente simpatico, che se incontro un editore non può fare a meno di accettarmi di tradurre un mio libro». Un ultimo problema: ma non si sente come un Missoni o un Armani, un prodotto del made in Italy venduto all'estero? «Il made in Italy... Loro hanno scelto un campo facile, fare i miliardi. Io ho preferito cercare la gloria e vendo cose che si usano veramente come i libri. Mi pare che ci sia una certa differenza».

□ G.F.



Lo scrittore Aldo Busi



## Il Bel Paese dove lo sciovinismo suona

JACQUELINE RIBSET

■ Se si pensa ai rapporti tra cultura italiana e cultura francese, più precisamente tra le due letterature, non si può non essere colpiti dall'alternanza, attraverso i secoli, della voce dominante: i troubadours e il *Roman de la Rose* passano per primi le Alpi, rinascendo italiani nel *Dolce Stil Novo*, in Dante, in Petrarca poi. Petrarca ripassa successivamente in Francia, con arma e bagaglio (e perfino, nel Cinquecento, con l'antipetrarchismo)... Ma si possono trarre conclusioni interessanti dall'osservazione di una sola fase di questo movimento di andirivieri? Infatti la domanda può forse essere rovesciata in un'interrogazione sulla legittimità, appunto, di *Assare* l'interpretazione di una fase culturale, di isolarla, misconoscendola. Ricordo un fenomeno di rigetto di buona parte della cultura italiana, quello che si espresse su giornali e riviste, negli anni '60, di fronte al «nouveau roman» visto come prova della capitolazione degli intellettuali e scrittori francesi di fronte al potere gollista: la cosiddetta «comparsa del personaggio» sarebbe stata, secondo molti, una conferma esplicita di tale ca-

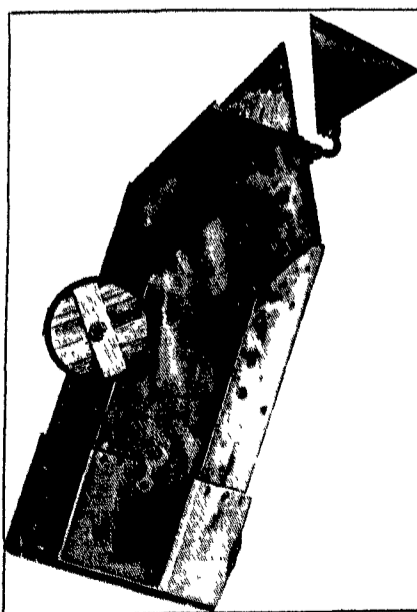
pitolazione. Qualche anno più tardi, lo stesso «nouveau roman» sarebbe diventato invece oggetto di un'attenzione appassionata nell'esegesi letteraria italiana. Come parlare dei fenomeni letterari e culturali in genere, pretendendo di formulare, senza residuo, un giudizio «attuale» - senza tener conto, precisamente, di quella dimensione che Nietzsche chiamò, con totale consapevolezza, la dimensione della «inattualità»? Quindi, il successo attuale dell'Italia in Francia: in questi giorni le grandi librerie parigine sono piene di novità italiane, e i giornali di recensioni su di essi, pur in un periodo dell'anno massicciamente occupato dalla preparazione dei premi letterari che vengono attribuiti ai romanzi francesi. Parallelemente, la diminuzione delle traduzioni dal francese in Italia, che cosa significa? Un «superamento» da parte della giovane e dinamica penisola, che si libera finalmente da una soggezione di tipo colonialista di fronte alla vecchia Francia esaurita? Il grido del fresco bambino italiano: «La Regina è nuda» (Lacan, Derida, Foucault, finalmente, ci

siamo liberati di voi!»; l'affermarsi di nuove fresche energie - così come avviene in questi anni nel mondo della moda? Queste cose succedono. «Noi, civiltà, sappiamo di essere mortali», scriveva Valéry. È, indubbiamente, la cosiddetta «arroganza» francese sembra avere in questi tempi un po' di piombo nelle ali; una nuova apertura, una sorta di voce sommessa, interrogativa, piena di attesa di fronte non solo all'Italia ma all'Europa e al resto del mondo si fa leggere ad esempio negli episodi culturali di questi giorni. Una nuova rivista, *Le Journal littéraire*, il cui primo numero è uscito la settimana scorsa (e direttore Alain Carric, venuto da *Liberation*), si presenta con un editoriale che ha per unico messaggio quello dell'apertura al «non-francese»: «Il programma, prima della costruzione, esigevo spazio...». «Zinoviev rispondeva da Monaco, Flora Nwapa dalla Nigeria, Blanchot da Mesnil Saint-Denis, John Ashberry da New York proponeva poesie, Theodor Kalifatides, a Stoccolma, chiedeva se dovesse scrivere in greco o in svedese... ecc...». Una sorta di allegria del decentramento sembra percorrere queste righe,

come anche le pagine successive del giornale. Si potrebbe, naturalmente, volendo interpretare negativamente questa allegria, vederla come un ennesimo tentativo, in un tempo di stanchezza, di riaffermare Parigi come polo unico della cultura letteraria mondiale: ma anche in questo caso, come giudicare *immediatamente* fenomeni di questo tipo? Altro segno analogo, esce oggi il numero 400 del *Cahiers du Cinéma*, affidato a Wim Wenders e dedicato ai progetti dei grandi registi dal mondo intero. Altro segno ancora, l'uscita, pochi mesi fa, di una rivista diretta da Alain Finkielkraut, dal titolo *Le Messager Européen*, e dal vistoso sommario: «Heidegger, Fellini, l'Europa problematica» che si vuole, con l'aiuto della «visione demistificante» contenuta nei film dell'uno e nella meditazione dell'altro, in lotta contro il regno dell'industria culturale. L'energia italiana (a parte il cosiddetto «effetto Eco») è indubbia: probabilmente le delusioni politiche, le autocritiche avvenute a partire dai traumi degli anni di terrorismo hanno liberato la cultura nazionale dalla sua tradizionale diffidenza verso la letteratura, mentre invece la scomparsa

dei grandi «maîtres à penser» e il progresso brutale dell'industria culturale ha indebolito la cultura francese? Che succederà ora? La domanda impaziente potrebbe essere spiegata col delinearsi di un nuovo nazionalismo italiano (di questi tempi gli italiani cominciano a pronunciare la parola «Italia» con una frequenza che si avvicina pericolosamente al tasso della parola «Francia» nei discorsi dei francesi). La precipitazione epidemica, giornalistica e mondana, nel porre domande, nello stabilire punteggi, è forse un aspetto negativo, estremamente negativo in un campo - quello della cultura, della letteratura, dell'arte - che si costruisce soltanto in virtù della memoria, dei tempi lunghi, dell'oblio e del silenzio, e non su un piccolo palcoscenico perpetuamente illuminato e sovraesposto come sembra essere a volte quello in cui si produce certa cultura italiana... Ma probabilmente le vere energie sono altrove, ancora sconosciute, ed emergeranno improvvisamente, non si sa dove, non si sa quando. O forse sono quelle che vediamo; ma il loro vero peso, la loro vera qualità, potremo valutarle solo in seguito, a poco a poco.

NICOLA FANO



Un grande appuntamento con Klee a Berna

Paul Klee e la Svizzera: una strana storia. Per ora è la Svizzera a rilanciare, ospitando nel Museo delle belle arti di Berna una grande esposizione che ripercorre le tappe più importanti (e alcune di quelle ancora oggi meno conosciute) del grande artista. Si tratta di un vero e proprio ritorno, poiché Klee (madre svizzera e padre tedesco) nacque proprio a Berna, anche se conobbe la sua stagione più felice nella Germania degli anni del Bauhaus. Ma, cacciato dai nazisti, proprio dagli svizzeri Klee non ottenne quella cittadinanza che gli sarebbe stata utile per continuare a inventare la sua arte nella più completa libertà. Insomma, Berna corre ai ripari affermando che Klee, in fondo, è sempre stato svizzero e dedicandogli questa esposizione che rimarrà aperta fino a gennaio. Le opere in mostra sono circa 380, un terzo delle quali provenienti dalla collezione privata di Felix Klee ottantenne figlio ex-attore dell'artista.

Il Premio Nobel trova casa (editrice)

Finalmente, l'autobiografia del Premio Nobel, Rita Levi Montalcini, ha una casa editrice e senza troppe conseguenze. Ricostruiamo la vicenda. Tre mesi fa la Levi Montalcini, che aveva un contratto per pubblicare il libro con la Mondadori, sollevò violentemente l'obiezione che esso sarebbe apparso nella stessa collana dove fu pubblicata l'autobiografia (scritta in realtà da Gian Franco Venè) di Doris Duranti, attrice del ventennio e amante di garzanti. Ne nacque un «caso». La scorsa settimana, alla fine, la Montalcini ha firmato un contratto, per lo stesso libro, con la Garzanti. Restavano aperti i problemi con la Mondadori, che aveva in mano il precedente contratto. Ma la Mondadori, sabato, ha fatto il «bel gesto» e ha annunciato di lasciar perdere ogni rivalsa nei confronti dell'autrice, e di averle così usato «cortese comprensione».

Nuovo film letterario per Forman

Consumato fino in fondo il trionfo (soprattutto al botteghino) di *Amadeus*, il regista Miloš Forman ha deciso di tornare dietro la macchina da presa. L'appuntamento è fissato per la prossima primavera, quando cominceranno le riprese di *Valmont*, da *Les liaisons dangereuses* («Le relazioni pericolose»), tratto dal romanzo di Choderlos De Laclos, della quale sarà realizzata anche una versione teatrale, in Francia, da Gérard Vergez.

Teatro: a Trieste il premio della Critica

Lunedì prossimo, nel corso di una cerimonia-spettacolo con Mariano Rigillo al Politeama di Trieste, verrà assegnato il premio della Critica teatrale giunto quest'anno alla sua ottava edizione. Il premio, rigorosamente itinerante e destinato a un «evento» della stagione scorsa, rappresenta, per l'associazione dei critici che lo organizza, l'occasione per una riflessione complessiva sull'andamento del nostro teatro. Quest'anno, poi, domenica 18 ci sarà anche una tavola rotonda su «Letteratura e scena nel Novecento: il miraggio della ribalta da Svevo a oggi».

Rock: gli Who tornano a suonare insieme

A venticinque anni dalla nascita e tre dalla «morte», il mitico gruppo rock degli Who potrebbe tornare sulla scena musicale. L'anno prossimo, infatti, gli Who dovrebbero riunirsi insieme in occasione di una grande tournée negli Usa e in Europa che si protrarrà per sei mesi (ma le date esatte ancora non sono state stabilite). Il vero motivo di questa rinascita? Qualche maligno afferma che gli Who avrebbero finito le rispettive riserve economiche.

Un altro enigma sulle origini degli Indo-europei

La storia antica dell'Europa e dell'Asia Minore deve essere interamente riscritta secondo quanto sostengono un archeologo britannico, Colin Renfrew e un filologo sovietico, Tomas Gamkrelidze. Dalle loro ricerche, infatti, risulta che i popoli ariani, o indo-europei, arrivarono in Europa quasi cinquemila anni prima di quanto si credeva, vale a dire circa 8.500 anni fa. Questa ipotesi ribalterebbe completamente alcune consolidate convenzioni: gli indo-europei avrebbero introdotto l'agricoltura in Europa e fondato (non distrutto) la civiltà della Valle dell'Indo.

We are science, not science fiction.

Avremmo potuto stupirci con giochi di parole, anche perché in genere ai nostri dizionari l'ultima parola spetta di diritto. Ma preferiamo mostrarvi i fatti puri e semplici: è più inglese ed inoltre più scientifico. Ed ecco a voi il Nuovo *Ragazzini*, ora il best-seller dei dizionari d'inglese: 250.000 copie in poco più di tre anni. Alta sua sinistra trovate invece l'autorevole *McGraw-Hill Zanichelli*, in edizione *small size*: 98.000 voci, 108.000 definizioni, 3.000 illustrazioni. L'edizione integrale, in piccolo formato, di un insuperabile dizionario enciclopedico, scientifico e tecnico, il Nuovo *Ragazzini* e il *McGraw-Hill Zanichelli*: scienza delle parole, parole della scienza.



Parola di Zanichelli